

Una pagina
di storia
cremonese

«Sano all'ospedale dei matti»

Nelle lettere dei ricoverati la sofferenza per la malattia e la reclusione

di Barbara Caffi

CREMONA — «Cariss. Dottore Bocchi, la mia testa deve essere stata adeguatamente scombuscolata, al punto di credere conveniente ricoverarmi nel Manicomio di Cremona; adesso però per quanto ricordi confusamente le strambellerie commesse so di certo di on essere stato pericoloso a nessuno (...) continuando a star qui soffro al punto di pregiudicarmi ancor più la salute»: lo scriveva, il 28 febbraio 1892, **Emilio F.**, ragioniere di anni 31, ricoverato per «mania», uscito nel marzo del '92 e ricoverato ancora nell'aprile dello stesso anno e un paio di settimane dopo «dimesso per avvenuta morte». La recente acquisizione da parte dell'Archivio di Stato dei documenti relativi al Manicomio di Cremona e all'Istituto di Sospiro offre lo spunto per recuperare alcune testimonianze dall'interno, stralci di lettere di ricoverati pubblicate nel bel saggio di **Andrea Scartabellati** *L'umanità inutile* (**Franco Angeli**). Nulla di nuovo, certo, ma l'occasione per immergersi nel dolore di vite disgraziate, di uomini e donne (e a volte anche bambini) finiti reclusi e con scarse possibilità di cura. Talvolta malati, secondo le diagnosi inevitabilmente approssimative di una disciplina scientifica che tra Otto e Novecento si stava ancora definendo. Tal-

volta alcolizzati, epilettici, pellagrosi, sessualmente esuberanti, soggetti a comportamenti antisociali o devianti.

Il manicomio diventò per molti di loro — tanto più se indigenti o analfabeti — un luogo di reclusione senza uscita. Raramente la loro voce è uscita: sulla follia è a lungo pesato uno stigma duro da scalfire. E anche l'esame delle cartelle cliniche dà conto solo delle valutazioni di medici e infermieri. Molti dei ricoverati, inoltre, erano incapaci di leggere e scrivere.

Le lettere raccolte da Scartabellati sono quindi particolarmente preziose nel loro umanissimo dolore. Ad accomunare queste testimonianze, sottolinea lo studioso, «è la certezza — prima solo presentita, ma poi vissuta in tutta la sua tragicità anche nei pochi momenti lucidi — di vivere una nuova condizione d'impotenza nella solitudine più totale, dimenticati o forse traditi anche o soprattutto dalle persone più care». «E' già più di un mese — scriveva **Pietro P.**, carabiniere di 26 anni per «frenosi epilettica» — che aspetto notizia della mia Cara famiglia giornalmente non ho mai ricevuto nulla, all'ora è inutile scrivere». «La tua venuta perché si indugia? Forse credete che non abbia io recuperato la prima conoscenza?», si legge nell'accorata lettera al-

la moglie **Stefano B.**, bibliotecario in pensione ricoverato dall'11 luglio 1891 per lipemania (cioè una forma di depressione) al 18 dicembre 1898, giorno della morte. «La mancanza assoluta di notizie della famiglia e di mamma (...) mi induce oggi a scriverti», era il messaggio di **Emilio M.**, brigadiere dei Reali Carabinieri di trent'anni, ricoverato per alcuni mesi nel 1899, che implorava: «Io ora sono pienamente tranquillo ed un più lungo soggiorno in questo luogo in continuo contatto con persone poco avvicinabili per diversi motivi mi da quasi per certo che potrebbe arrecare danno alla mia mente». Non sono pochi coloro che si considerano sani. «Sono in piena facoltà intellettuale, e m'hanno collocato all'ospedale dei matti!!! Questo pensiero mi affligge assai, assai... assai...», e dilania la mia giovinezza», scriveva, rivolgendosi a «Maestà!» (presumibilmente **Margherita di Savoia**), **Giuseppe M.**, contabile quarantenne, ricoverato nel 1887 «per frenosi epilettica e dimesso per avvenuta morte il 14 ottobre 1890».

«Esco per la passeggiata al sole dell'orticello. Lieto della compagnia degli inservienti, gli unici sani di tutta la compagnia», sembra fargli eco **Clito C.**, professore di fisica e matematica che avrà la fortuna di essere dimesso dopo un solo mese di degen-

za, nell'inverno del 1910. Morì invece in manicomio, dopo oltre due anni di ricovero, **Vincenzo P.**, 46 anni, capitano contabile dell'11° Reggimento Bersaglieri: «Da due anni — si legge in una lettera dell'11 aprile 1910 — sono in questo Manicomio: questa parola esprime chiaramente ricovero di matti. Io non sono mai infermo di mente: ho posseduto per mia fortuna le

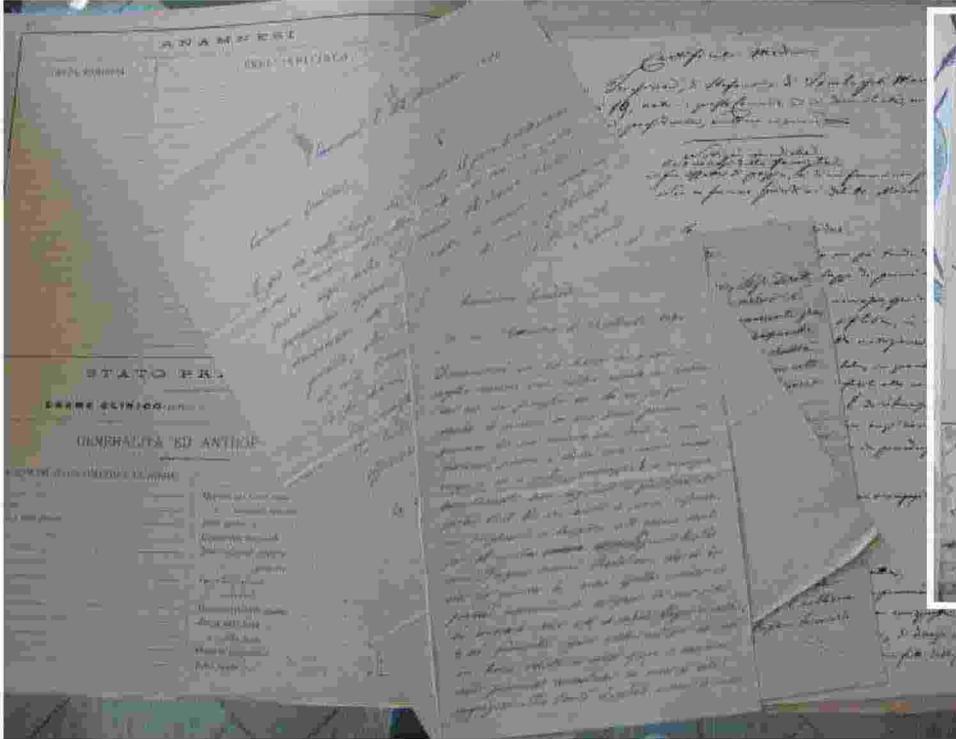
più belle qualità fisiche, intellettuali e morali...». «O vivo o morto io voglio uscire da questo Inferno — scriveva **Giovanni F.**, impiegato di 49 anni, alla moglie annunciandole lo sciopero della fame — dove si subiscono tutte le umiliazioni possibili ed immaginabili dove siamo considerati aldissotto delle bestie da soma».

L'evidente inadeguatezza delle cure non cancella il dolore e la sofferenza, né tanto meno la malattia. Per questo spicca con forza il testo di **Adelaide B.**, casalinga quarantaseienne, che indirizza alla guardarobiera del manicomio versi di intelligente ironia: «A tutti piace l'economia, Lei l'oltrepassa fuor di misura, Ben possa chiamarla Taccagneria. Poveri ammalati, che stanno in letto/Posan le membra su monti e piani, Credo che ciò, non reca lor diletto...». Ricoverata per paranoia persecutoria il 23 aprile 1885, Adelaide morirà l'11 luglio del 1909 dopo 8.844 giorni passati tra le mura del manicomio.

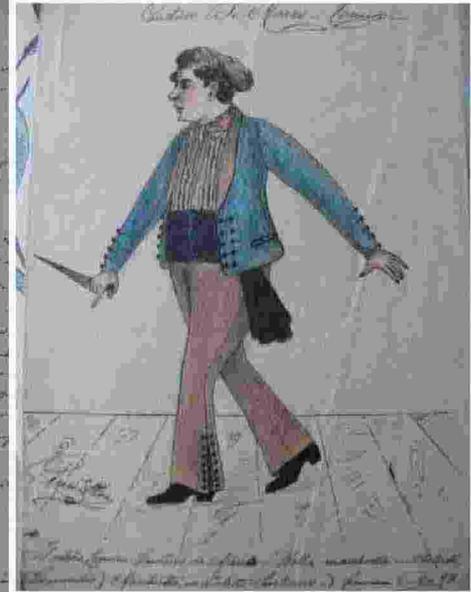
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recente acquisizione all'Archivio di Stato dei documenti degli istituti di Cremona e Sospiro offre lo spunto per dare voce alle parole di chi fu rinchiuso tra '800 e '900

«O vivo o morto voglio uscire da questo inferno dove subiamo tutte le umiliazioni e dove siamo al di sotto delle bestie da soma» scriveva Giovanni F.



Lettere e documenti del Manicomio Provinciale di Cremona e dell'Istituto di Sospiro



Il disegno di un ricoverato

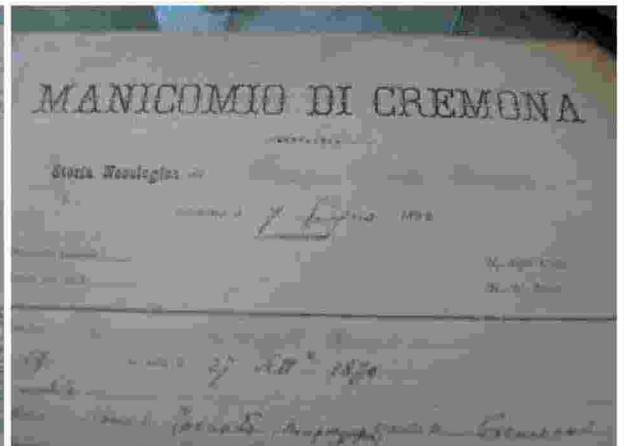
La poesia ironica nei confronti della guardarobiera taccagna di Adelaide, ricoverata per 24 anni



Uno dei disegni custoditi all'Archivio di Stato



Tra i documenti dei vecchi manicomi anche disegni



La cartella clinica di una paziente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.